

Martedì senza giornali

Nel quadro dell'azione per il rinnovo del contratto di categoria, i lavoratori poligrafici continuano gli scioperi articolati e la sospensione delle prestazioni straordinarie...

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rapito nel Comasco un bambino di undici anni

A pagina 5

Il discorso di Enrico Berlinguer a conclusione dell'incontro con gli esponenti della cultura

Una seria politica di austerità occasione per trasformare il Paese

Il ruolo centrale delle forze intellettuali nella elaborazione di un progetto per la salvezza e la rinascita della società — Le radici internazionali e interne della crisi — I principi irrinunciabili della piena libertà e autonomia della ricerca — La ferma critica degli atti di repressione in Cecoslovacchia

Davanti ad una grande folla ed in un clima di estremo interesse — sottolineato fra l'altro dal rilievo con cui è stato seguito dalla maggior parte della stampa italiana e dai servizi radiotelevisivi — si è concluso ieri nella tarda mattinata l'incontro nazionale sull'intervento della cultura per un progetto di rinnovamento della società italiana...

«Da che cosa è nata e nasce l'esigenza di metterci a lavorare attorno a un progetto di trasformazione della società che indichi obiettivi e traguardi che possono e debbono essere raggiunti nei prossimi tre o quattro anni?»

Concludendo l'ampio e articolatissimo dibattito — e non è una definizione ovvia o rituale, perché le posizioni espresse sono state molteplici e anche molto differenziate — il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Pci, ha dato questa prima risposta al suo interrogativo: «Questa esigenza nasce dalla consapevolezza che occorre dare un senso e uno scopo a quella politica di austerità che è una scelta obbligata e duratura».

« Mettersi al lavoro »

Avviando il suo discorso ieri mattina, davanti alla platea gremita del teatro dell'Eliseo a Roma, Berlinguer ha messo in luce che la partecipazione appassionata, che ha caratterizzato questo convegno, dimostra in primo luogo che l'iniziativa del Pci si è rivelata «matura e tempestiva come era nei nostri convincimenti» quando abbiamo proposto di «mettersi al lavoro», appunto, per un progetto di rinnovamento della società italiana.

Questo convegno non voleva essere tanto occasione per un discorso su questioni di principio, sul rapporto fra cultura e politica per esempio, o tra intellettuali e politica. Piuttosto — ha detto Berlinguer — voleva essere, e ci sembra che sia stato, un discorso sul tema specifico dell'intervento della cultura per un progetto di rinnovamento della società italiana: esattamente come è stato scritto nell'introduzione al convegno.

Questo convegno dunque è di per sé un atto politico, è un momento del lavoro per quel progetto: e perciò, in questo senso, non può dare adito a delusioni, né nostre né vostre, ha aggiunto Berlinguer.

Delusioni possono provarne soltanto quanti, fraintendendo il senso delle nostre proposte o non conoscendo bene il metodo con cui noi siamo soliti lavorare, pensarono che o Tortorella, o forse Napoleitano, o forse io stesso saremmo venuti qui a presentarvi un piatto bello e confezionato, cui voi avreste solo dovuto aggiungere qualche condimento o dirci se vi piaceva o no.

Il progetto qui noi pensiamo, ha detto Berlinguer, è altra cosa. Deve essere il risultato di un lavoro comune, che va al di là di quello nel quale è impegnato il gruppo ristretto nominato dalla Direzione del Partito a questo scopo.

Basterebbe del resto — ha esclamato Berlinguer — ricordarsi dell'esperienza del centro-sinistra, di quello che fu definito il «libro dei sogni», cioè delle tante progettazioni a tavolino: non intendiamo certo cadere in un errore simile. Nessun modello astratto, dunque, ma un dibattito reale, che coinvolga larghe masse e tutte le forze democratiche: la volontà esplicita e chiara di compiere una verifica continua sulle proposte da fare; una mobilitazione per stimolare l'apporto di tutti coloro che sono disposti a impegnarsi attivamente nella lotta per cambiare questa società.

detto Berlinguer con forza — fare una cosa che non si è mai fatta in Italia: sia per la sostanza che per il metodo. Cioè arrivare a un progetto di trasformazione sociale discusso fra la gente, con la gente, nel popolo.

Il segretario del Partito ha qui affrontato il primo punto del suo discorso, cui accennavamo all'inizio. Non si tratta, ha detto, di applicare dottrine o schemi, non si tratta di copiare modelli (e i comunisti lo hanno detto più volte), si tratta di perorare, più sinespolitico, di inventare qualcosa di nuovo, qualcosa che è sotto la pelle della storia, e che per ciò stesso è maturo, necessario e quindi possibile.

È naturale, ci pare — ha detto Berlinguer — che il primo momento di questo lavoro cui noi comunisti ci siamo accinti, sia stato e debba essere l'incontro con forze che sono — o comunque dovrebbero essere — creative per definizione, e cioè con le forze degli intellettuali, della cultura.

Non può essere altro il modo di procedere, ha aggiunto Berlinguer, del partito, rappresentativo della classe operaia, cioè della forza politica che per sua natura storica tende a realizzare la sintesi tra spontaneità e riflessione, tra immediatezza e prospettiva: dunque, fra classe operaia e intellettuali, fra la principale forza motrice — oggi — della storia, e gli strati che sono portatori di pensiero in quanto esprimono l'accumulazione della cultura.

Questo nostro convegno, ha detto Berlinguer, è il primo positivo risultato di questo sforzo che stiamo avviando e che dovrà intensificarsi fra gli intellettuali, nel mondo della cultura, nelle conferenze di produzione delle fabbriche, fra giovani, contadini, operai, tecnici, donne, dirigenti di azienda.

Un tema centrale

È a questo punto che il segretario generale del Partito ha posto l'interrogativo che abbiamo riferito in apertura: da che cosa nasce, ha detto, l'esigenza di metterci a pensare e a lavorare per un progetto di trasformazione della società nei prossimi tre o quattro anni (cioè quello che è stato definito un progetto «a medio termine»? Ed ecco la risposta e il tema centrale: l'austerità.

L'austerità — ha detto Berlinguer — non è oggi un mero strumento di politica congiunturale rivolto a superare difficoltà economiche transitorie, per poter consentire la ripresa e il ripristino dei vecchi meccanismi economici e sociali. Questo è il modo di agire — e qui Berlinguer ha sottolineato con enfasi — che noi comunisti abbiamo concepito e presentata dai gruppi dominanti e dalle forze politiche conservatrici.

Ma questo non è vero per noi, ha proseguito Berlinguer, non è così per i comunisti: per noi l'austerità è il mezzo per contrastare alla radice — e per porre le basi del superamento — di un sistema che è entrato in una crisi strutturale, di fondo, e non semplicemente congiunturale. Un sistema il cui carattere distintivo è lo spreco, lo spreco, l'esaltazione dei particolari, l'individualismo, l'individualismo più sfrenato, del consumismo più dissennato. L'austerità comporta un



Una veduta parziale del teatro Eliseo durante il discorso di Berlinguer

Il Parlamento dovrà apportarvi profonde modifiche

Non salva i Comuni dal dissesto il decreto approvato dal governo

Misure del tutto inadeguate rispetto alla drammaticità della situazione — Dalla fine di gennaio gli Enti locali non sapranno come pagare dipendenti e fornitori — Cossutta: si profila l'aculizzarsi di gravi tensioni

Preoccupanti indiscrezioni sul vertice dell'ordine pubblico

Preoccupanti indiscrezioni sono trapelate dal vertice di giovedì scorso sull'ordine pubblico, svoltosi al Quirinale. Secondo una di queste, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti avrebbe invitato il ministro della Giustizia Francesco Paolo Bonifacio ad avallare la facoltà concessa dalla legge di riforma carceraria (art. 90, contestato in Parlamento dai comunisti) di sospendere «in tutto o in parte» le norme che «possono porsi in contrasto con le esigenze di ordine pubblico».

Diffusione della pagina della scuola

La pagina-scuola di giovedì prossimo sarà interamente dedicata alla riforma della scuola secondaria. Il ministro delle Istruzione, Luigi Gui, ha incaricato il Pci di preparare una speciale diffusione ed a comunicare tempestivamente le prenotazioni.

Parte oggi in treno

Andreotti a Bonn mentre continua la polemica sui temi economici

Improbabile la richiesta di un prestito — In un articolo del quotidiano democristiano l'eco dei dissidi nel partito e nel governo

Il presidente del Consiglio parte oggi per Bonn in vista di un'ufficiale a Bonn dove lunedì e martedì avrà una serie di incontri con il cancelliere Schmidt e altri esponenti della politica tedesca. Andreotti partirà in treno alle ore 14.55. Nelle due giornate di incontri si parlerà soprattutto di questioni economiche nei negoziati con l'industria che, sempre da Palazzo Chigi, si ritiene «improbabile» la richiesta da parte di Andreotti di nuovi prestiti.

Questo viaggio avviene proprio alla vigilia di una riunione del consiglio dei ministri (si svolgerà il 21 mentre il giorno prima riprenderà il confronto fra sindacati e industriali) che, sempre da Palazzo Chigi viene definita «molto importante» e nel corso della quale sarà fatto il punto sulle misure antinflazionistiche.

Non è un caso che a poche ore dalla partenza di Andreotti, il quotidiano della Democrazia cristiana, pubblicò un articolo, reso notoriamente, che si dice ispirato dallo stesso presidente del Consiglio. La prima parte dell'articolo che viene interpretato come un intervento nelle polemiche che si agitano nella Dc e nel governo, contiene un riconoscimento delle posizioni assunte dai sindacati per ridurre il costo del lavoro.

«Sbaglia di grosso» scrive il Popolo — chi sottovaluta tutto questo». Subito dopo però aggiunge: «Ma ci si deve tuttavia chiedere se è sufficiente per frenare e far tornare indietro l'inflazione. Ed è la dimostrazione che noi dobbiamo dare anche al nostro sistema monetario internazionale e alla comunità europea: da ambedue, infatti, abbiamo bisogno di crediti valutari senza i quali dovremmo compromettere anche acquisti all'estero di importanza primaria».

Vi è da dire a tale proposito che prima ancora di avere credibilità — e cioè Andreotti non può sottovalutare — presso il Fondo e gli altri organismi internazionali, c'è una credibilità da ottenere presso l'opinione pubblica italiana. E questo esiste in primo luogo in un certo quadro politico e in secondo luogo, una informazione assolutamente veritiera sulla situazione del Paese, perché l'ipotesi di Poid e di Kissinger, si solleva alcune questioni straordinariamente delicate. Giusta è, per esempio, la preoccupazione del senatore democristiano Daniel P. Moynihan, già ambasciatore alle Nazioni Unite, contro l'appoggio dato dall'amministrazione Ford alla concessione di un prestito di sessanta milioni di dollari al regime di Pinochet, da parte della Banca mondiale, appoggio che, egli ritiene, è in netto contrasto con la politica di adozione di una sola misura nel rapporto con i regimi che violano i diritti umani e pone gli Stati Uniti in opposizione al principio di libertà fondamentale.

Il criterio di «una sola misura», proposto da Moynihan, comporta il rischio di chiudere gli occhi dinanzi alla realtà del mondo moderno e di lanciarsi in una crociata indiscriminata quanto demagogica (del genere di quella, si può aggiungere, della quale il segretario dell'Onu, fece promotore, a suo tempo, contro l'Urss e contro i paesi del Terzo Mondo). L'assenza di chiari principi conduce, nel caso di un appoggio, a suggerire una «attenta considerazione delle questioni».

È interessante notare che i pronunciamenti di cui si è parlato, sono stati fatti da un collaboratore di Carter, non confortano i fautori di un programma di intransigenza nei rapporti con il mondo socialista e con il Terzo Mondo. Merita di essere rilevato, a questo proposito, il fatto che la deposizione del nuovo segretario del Pci, Curcio Venanziano, dalla Commissione esteri del Senato, abbia incluso la prima pubblica autocritica di un dirigente americano sul mandato di cattura della «libertà» e stata servita nel Vietnam.

Al senatore George McGovern, il quale gli ricordava le sue responsabilità, quale fu il capo del Pentagono negli anni tra il '64 e il '67, per lo scatenamento e l'impegno a oltranza nell'intervento contro il popolo vietnamita, e chiedeva di essere convinto a non votare contro la nomina. Vance ha risposto: «M, si lasci dire, col senso di, poi, che l'intervento nel Vietnam è stato un errore». Secondo McGovern, le motivazioni non erano basate su premesse morali, ma su errori di giudizio e su un errore di valutazione.

Martedì a Catanzaro si apre il processo per piazza Fontana

Si apre martedì mattina a Catanzaro il processo per la strage di piazza Fontana. Le udienze, dato l'eccezionale numero di testimoni, difensori, giornalisti e pubblico si terranno nella palestra del carcere minorile. La Corte d'Assise chiamata a giudicare sui sanguinosi episodi del dicembre 1969, sarà presieduta dal dottor Pietro Seuteri. Il processo di Catanzaro giunge dopo sette anni di intrighi, rinvii, manomissioni e scandali. Riuscirà questa volta la giustizia a fare luce su uno dei più oscuri episodi avvenuti in Italia? Nella foto: l'interno della Banca dell'Agricoltura devastata dal criminale attentato del dicembre '69. A PAGINA 5

Eugenio Manca (Segue a pagina 10)

Notizie di una città dimenticata

Il nome della mia città, Caltanissetta, è tornato sulle prime pagine dei quotidiani con grandi titoli e articoli di cronaca. Anche alla televisione. Anche alla tv hanno parlato di questa città e mostrato le immagini dei suoi quartieri irrati. Un vero e proprio avvenimento dato che la tv non aveva mai «inquadrato» Caltanissetta, nemmeno negli «interpalli» di attesa. «Non ha rarità di fatti», dicono i giornalisti, «ma di fatti che si ripetono, che si rinnovano, che si rinnovano». Caltanissetta, fu un epicentro della lotta contadina e operaia, dell'organizzazione sindacale e del Partito comunista. Durante il fascismo l'organizzazione clandestina del partito seppe conquistare molti giovani studenti e si svolse un'attività intensa collegando ad altri gruppi antifascisti e a giovani intellettuali. Dopo la liberazione la città diventò un centro vivo e combattivo e le cronache dei giornali si occuparono delle terre, delle lotte per la ripartizione dei privilegi, delle battaglie dei minatori che conquistarono contratti e condizioni di vita nuovi.

Carter, l'atomica e i diritti umani

Carter, l'atomica e i diritti umani

Il tema dei diritti umani e quello della trattativa con l'Urss hanno assunto particolare rilievo nel dibattito politico a Washington, sullo sfondo delle notizie che giungono da Mosca e dalle capitali dell'Europa socialista, da una parte, del recente rapporto della Cia e di altri «esperti» sullo stato della preparazione militare sovietica, dall'altra, e sulla gravità dell'insediamento, ormai prossimo, di Jimmy Carter, la discussione rivela convergenze e differenze degne di nota.

L'annuncio di Carter secondo il quale il problema dei diritti umani avrà «un posto centrale» nella sua politica estera, suscita in molti vasti consensi, ma molti commentatori riflettono anche la preoccupazione che quell'impegno possa subire forzati mutamenti, o che, in caso di una vittoria elettorale, il senso di un rilancio del vecchio confronto tra il «mondo libero» e il «comunismo internazionale» o di una liquidazione delle istanze autoritarie, o per lo meno problematiche, che si sono manifestate all'interno del nuovo gruppo dirigente, non si torni a un atteggiamento di «non allineamento» di Poid e di Kissinger, si solleva alcune questioni straordinariamente delicate. Giusta è, per esempio, la preoccupazione del senatore democristiano Daniel P. Moynihan, già ambasciatore alle Nazioni Unite, contro l'appoggio dato dall'amministrazione Ford alla concessione di un prestito di sessanta milioni di dollari al regime di Pinochet, da parte della Banca mondiale, appoggio che, egli ritiene, è in netto contrasto con la politica di adozione di una sola misura nel rapporto con i regimi che violano i diritti umani e pone gli Stati Uniti in opposizione al principio di libertà fondamentale.

Il criterio di «una sola misura», proposto da Moynihan, comporta il rischio di chiudere gli occhi dinanzi alla realtà del mondo moderno e di lanciarsi in una crociata indiscriminata quanto demagogica (del genere di quella, si può aggiungere, della quale il segretario dell'Onu, fece promotore, a suo tempo, contro l'Urss e contro i paesi del Terzo Mondo). L'assenza di chiari principi conduce, nel caso di un appoggio, a suggerire una «attenta considerazione delle questioni».

È interessante notare che i pronunciamenti di cui si è parlato, sono stati fatti da un collaboratore di Carter, non confortano i fautori di un programma di intransigenza nei rapporti con il mondo socialista e con il Terzo Mondo. Merita di essere rilevato, a questo proposito, il fatto che la deposizione del nuovo segretario del Pci, Curcio Venanziano, dalla Commissione esteri del Senato, abbia incluso la prima pubblica autocritica di un dirigente americano sul mandato di cattura della «libertà» e stata servita nel Vietnam.

Al senatore George McGovern, il quale gli ricordava le sue responsabilità, quale fu il capo del Pentagono negli anni tra il '64 e il '67, per lo scatenamento e l'impegno a oltranza nell'intervento contro il popolo vietnamita, e chiedeva di essere convinto a non votare contro la nomina. Vance ha risposto: «M, si lasci dire, col senso di, poi, che l'intervento nel Vietnam è stato un errore». Secondo McGovern, le motivazioni non erano basate su premesse morali, ma su errori di giudizio e su un errore di valutazione.

È interessante notare che i pronunciamenti di cui si è parlato, sono stati fatti da un collaboratore di Carter, non confortano i fautori di un programma di intransigenza nei rapporti con il mondo socialista e con il Terzo Mondo. Merita di essere rilevato, a questo proposito, il fatto che la deposizione del nuovo segretario del Pci, Curcio Venanziano, dalla Commissione esteri del Senato, abbia incluso la prima pubblica autocritica di un dirigente americano sul mandato di cattura della «libertà» e stata servita nel Vietnam.

Al senatore George McGovern, il quale gli ricordava le sue responsabilità, quale fu il capo del Pentagono negli anni tra il '64 e il '67, per lo scatenamento e l'impegno a oltranza nell'intervento contro il popolo vietnamita, e chiedeva di essere convinto a non votare contro la nomina. Vance ha risposto: «M, si lasci dire, col senso di, poi, che l'intervento nel Vietnam è stato un errore». Secondo McGovern, le motivazioni non erano basate su premesse morali, ma su errori di giudizio e su un errore di valutazione.

È interessante notare che i pronunciamenti di cui si è parlato, sono stati fatti da un collaboratore di Carter, non confortano i fautori di un programma di intransigenza nei rapporti con il mondo socialista e con il Terzo Mondo. Merita di essere rilevato, a questo proposito, il fatto che la deposizione del nuovo segretario del Pci, Curcio Venanziano, dalla Commissione esteri del Senato, abbia incluso la prima pubblica autocritica di un dirigente americano sul mandato di cattura della «libertà» e stata servita nel Vietnam.

Al senatore George McGovern, il quale gli ricordava le sue responsabilità, quale fu il capo del Pentagono negli anni tra il '64 e il '67, per lo scatenamento e l'impegno a oltranza nell'intervento contro il popolo vietnamita, e chiedeva di essere convinto a non votare contro la nomina. Vance ha risposto: «M, si lasci dire, col senso di, poi, che l'intervento nel Vietnam è stato un errore». Secondo McGovern, le motivazioni non erano basate su premesse morali, ma su errori di giudizio e su un errore di valutazione.

È interessante notare che i pronunciamenti di cui si è parlato, sono stati fatti da un collaboratore di Carter, non confortano i fautori di un programma di intransigenza nei rapporti con il mondo socialista e con il Terzo Mondo. Merita di essere rilevato, a questo proposito, il fatto che la deposizione del nuovo segretario del Pci, Curcio Venanziano, dalla Commissione esteri del Senato, abbia incluso la prima pubblica autocritica di un dirigente americano sul mandato di cattura della «libertà» e stata servita nel Vietnam.

Al senatore George McGovern, il quale gli ricordava le sue responsabilità, quale fu il capo del Pentagono negli anni tra il '64 e il '67, per lo scatenamento e l'impegno a oltranza nell'intervento contro il popolo vietnamita, e chiedeva di essere convinto a non votare contro la nomina. Vance ha risposto: «M, si lasci dire, col senso di, poi, che l'intervento nel Vietnam è stato un errore». Secondo McGovern, le motivazioni non erano basate su premesse morali, ma su errori di giudizio e su un errore di valutazione.

È interessante notare che i pronunciamenti di cui si è parlato, sono stati fatti da un collaboratore di Carter, non confortano i fautori di un programma di intransigenza nei rapporti con il mondo socialista e con il Terzo Mondo. Merita di essere rilevato, a questo proposito, il fatto che la deposizione del nuovo segretario del Pci, Curcio Venanziano, dalla Commissione esteri del Senato, abbia incluso la prima pubblica autocritica di un dirigente americano sul mandato di cattura della «libertà» e stata servita nel Vietnam.

Al senatore George McGovern, il quale gli ricordava le sue responsabilità, quale fu il capo del Pentagono negli anni tra il '64 e il '67, per lo scatenamento e l'impegno a oltranza nell'intervento contro il popolo vietnamita, e chiedeva di essere convinto a non votare contro la nomina. Vance ha risposto: «M, si lasci dire, col senso di, poi, che l'intervento nel Vietnam è stato un errore». Secondo McGovern, le motivazioni non erano basate su premesse morali, ma su errori di giudizio e su un errore di valutazione.

È interessante notare che i pronunciamenti di cui si è parlato, sono stati fatti da un collaboratore di Carter, non confortano i fautori di un programma di intransigenza nei rapporti con il mondo socialista e con il Terzo Mondo. Merita di essere rilevato, a questo proposito, il fatto che la deposizione del nuovo segretario del Pci, Curcio Venanziano, dalla Commissione esteri del Senato, abbia incluso la prima pubblica autocritica di un dirigente americano sul mandato di cattura della «libertà» e stata servita nel Vietnam.

Al senatore George McGovern, il quale gli ricordava le sue responsabilità, quale fu il capo del Pentagono negli anni tra il '64 e il '67, per lo scatenamento e l'impegno a oltranza nell'intervento contro il popolo vietnamita, e chiedeva di essere convinto a non votare contro la nomina. Vance ha risposto: «M, si lasci dire, col senso di, poi, che l'intervento nel Vietnam è stato un errore». Secondo McGovern, le motivazioni non erano basate su premesse morali, ma su errori di giudizio e su un errore di valutazione.

È interessante notare che i pronunciamenti di cui si è parlato, sono stati fatti da un collaboratore di Carter, non confortano i fautori di un programma di intransigenza nei rapporti con il mondo socialista e con il Terzo Mondo. Merita di essere rilevato, a questo proposito, il fatto che la deposizione del nuovo segretario del Pci, Curcio Venanziano, dalla Commissione esteri del Senato, abbia incluso la prima pubblica autocritica di un dirigente americano sul mandato di cattura della «libertà» e stata servita nel Vietnam.

Al senatore George McGovern, il quale gli ricordava le sue responsabilità, quale fu il capo del Pentagono negli anni tra il '64 e il '67, per lo scatenamento e l'impegno a oltranza nell'intervento contro il popolo vietnamita, e chiedeva di essere convinto a non votare contro la nomina. Vance ha risposto: «M, si lasci dire, col senso di, poi, che l'intervento nel Vietnam è stato un errore». Secondo McGovern, le motivazioni non erano basate su premesse morali, ma su errori di giudizio e su un errore di valutazione.

È interessante notare che i pronunciamenti di cui si è parlato, sono stati fatti da un collaboratore di Carter, non confortano i fautori di un programma di intransigenza nei rapporti con il mondo socialista e con il Terzo Mondo. Merita di essere rilevato, a questo proposito, il fatto che la deposizione del nuovo segretario del Pci, Curcio Venanziano, dalla Commissione esteri del Senato, abbia incluso la prima pubblica autocritica di un dirigente americano sul mandato di cattura della «libertà» e stata servita nel Vietnam.

Al senatore George McGovern, il quale gli ricordava le sue responsabilità, quale fu il capo del Pentagono negli anni tra il '64 e il '67, per lo scatenamento e l'impegno a oltranza nell'intervento contro il popolo vietnamita, e chiedeva di essere convinto a non votare contro la nomina. Vance ha risposto: «M, si lasci dire, col senso di, poi, che l'intervento nel Vietnam è stato un errore». Secondo McGovern, le motivazioni non erano basate su premesse morali, ma su errori di giudizio e su un errore di valutazione.

È interessante notare che i pronunciamenti di cui si è parlato, sono stati fatti da un collaboratore di Carter, non confortano i fautori di un programma di intransigenza nei rapporti con il mondo socialista e con il Terzo Mondo. Merita di essere rilevato, a questo proposito, il fatto che la deposizione del nuovo segretario del Pci, Curcio Venanziano, dalla Commissione esteri del Senato, abbia incluso la prima pubblica autocritica di un dirigente americano sul mandato di cattura della «libertà» e stata servita nel Vietnam.

Al senatore George McGovern, il quale gli ricordava le sue responsabilità, quale fu il capo del Pentagono negli anni tra il '64 e il '67, per lo scatenamento e l'impegno a oltranza nell'intervento contro il popolo vietnamita, e chiedeva di essere convinto a non votare contro la nomina. Vance ha risposto: «M, si lasci dire, col senso di, poi, che l'intervento nel Vietnam è stato un errore». Secondo McGovern, le motivazioni non erano basate su premesse morali, ma su errori di giudizio e su un errore di valutazione.

È interessante notare che i pronunciamenti di cui si è parlato, sono stati fatti da un collaboratore di Carter, non confortano i fautori di un programma di intransigenza nei rapporti con il mondo socialista e con il Terzo Mondo. Merita di essere rilevato, a questo proposito, il fatto che la deposizione del nuovo segretario del Pci, Curcio Venanziano, dalla Commissione esteri del Senato, abbia incluso la prima pubblica autocritica di un dirigente americano sul mandato di cattura della «libertà» e stata servita nel Vietnam.

Al senatore George McGovern, il quale gli ricordava le sue responsabilità, quale fu il capo del Pentagono negli anni tra il '64 e il '67, per lo scatenamento e l'impegno a oltranza nell'intervento contro il popolo vietnamita, e chiedeva di essere convinto a non votare contro la nomina. Vance ha risposto: «M, si lasci dire, col senso di, poi, che l'intervento nel Vietnam è stato un errore». Secondo McGovern, le motivazioni non erano basate su premesse morali, ma su errori di giudizio e su un errore di valutazione.

È interessante notare che i pronunciamenti di cui si è parlato, sono stati fatti da un collaboratore di Carter, non confortano i fautori di un programma di intransigenza nei rapporti con il mondo socialista e con il Terzo Mondo. Merita di essere rilevato, a questo proposito, il fatto che la deposizione del nuovo segretario del Pci, Curcio Venanziano, dalla Commissione esteri del Senato, abbia incluso la prima pubblica autocritica di un dirigente americano sul mandato di cattura della «libertà» e stata servita nel Vietnam.

Al senatore George McGovern, il quale gli ricordava le sue responsabilità, quale fu il capo del Pentagono negli anni tra il '64 e il '67, per lo scatenamento e l'impegno a oltranza nell'intervento contro il popolo vietnamita, e chiedeva di essere convinto a non votare contro la nomina. Vance ha risposto: «M, si lasci dire, col senso di, poi, che l'intervento nel Vietnam è stato un errore». Secondo McGovern, le motivazioni non erano basate su premesse morali, ma su errori di giudizio e su un errore di valutazione.

